



FORTE CRESCITA DELL'OCCUPAZIONE USA

MILANO Il mercato del lavoro negli Stati Uniti continua a mostrare segnali di ripresa: ad aprile, l'economia ha conquistato altri 288mila nuovi posti di lavoro nel settore non agricolo, dopo i 337mila (dato rivisto al rialzo dall'iniziale stima a 308mila) di marzo e a dispetto delle più caute attese degli analisti, pari a circa 173mila nuovi posti. Anche i numeri di febbraio sono stati rivisti al rialzo e il tasso di disoccupazione è inoltre inaspettatamente sceso al 5,6%, dal 5,7% del mese di marzo e dal 5,7% delle previsioni.

I dati hanno immediatamente scatenato il rally del dollaro (con l'euro sceso fino a 1,1877 dollari) e portato il mercato a prevedere adesso una stretta monetaria a giugno e tassi d'interesse intorno al 2% a fine anno. La crescita dell'occupazione (che va avanti da otto

mesi consecutivi), ha rivelato il Dipartimento del Lavoro, ha registrato una media di 217.000 posti al mese fin qui dall'inizio del 2004. Il Dipartimento del lavoro ha annunciato che la crescita dell'occupazione è stata inoltre largamente diffusa: ben il 61% delle industrie ha aggiunto lavoratori nel mese di aprile.

Il comparto servizi ha assunto 246mila nuovi dipendenti, mentre le aziende produttrici di beni hanno aggiunto 42mila posti. Il settore manifatturiero ha aggiunto ben 21mila posti, il terzo rialzo consecutivo. L'occupazione del comparto non era cresciuta per 42 mesi, fino all'aumento di 7mila posti nel mese di febbraio (dati rivisti). La metà dei guadagni del settore servizi sono arrivati dalle attività professionali e per le aziende.

Molte volte ho pensato che non sarei mai tornato

dal 12 maggio in edicola il libro con l'Unità a € 3,50 in più

economia e lavoro

Giorni di Storia

La vita altrove

in edicola il libro con l'Unità a € 3,50 in più

Alitalia, i primi ostacoli per Cimoli

Aumento di capitale e riorganizzazione. Speculazione sul titolo (più 20%). D'Alema: molte incognite

Bianca Di Giovanni

ROMA Il «day after» per Alitalia significa una corsa sulle montagne russe in Borsa, e la visita di Giancarlo Cimoli al quartier generale della Magliana per un primo contatto con i manager della compagnia. Intanto già si conoscono almeno le tappe dell'ennesima nuova era. Il consiglio d'amministrazione del 13 maggio (giovedì prossimo) provvederà a convocare l'assemblea ordinaria e straordinaria degli azionisti per il 13 giugno in prima convocazione e per il 23 giugno in seconda. In quella sede si dovrà decidere la modifica dello statuto relativamente al numero dei consiglieri d'amministrazione, il piano industriale e provvedimenti conseguenti. Il consiglio della settimana prossima dovrà anche affrontare la prima trimestrale del 2004 «in ordine alla situazione finanziaria, alla continuità aziendale, al progetto di bilancio 2003, alle linee guida del piano ed agli ulteriori argomenti - si legge in una nota della riunione dell'altro ieri - che il presidente e amministratore delegato di nuova nomina intenderà sottoporre allo stesso consiglio. Nella riunione di giovedì è stato cooptato nel board anche Roberto Ulissi, direttore degli affari legali del Tesoro. Così Giulio Tremonti mette un'altra pedina sulla scacchiera dell'avioleone.

In Piazza Affari il titolo mette a segno in chiusura un gran recupero, dopo una giornata di continue sospensioni per eccesso di rialzo (o di ribasso, ma solo «tecnico»). Il prezzo chiude a 0,246 euro, con un aumento di quasi il 20%. Anche il volume scambiato segna un nuovo record: il 5,5% del capitale. Già qualcuno inneggia alla fiducia che la Borsa riser-

va al nuovo manager, entrato nella cabina di comando con pieni poteri e con una mission precisa: risanare e crescere. In realtà quello del mercato è semplicemente un rimbalzo tecnico. Il fatto è che gli investitori fino a due giorni prima avevano scommesso sulla liquidazione della compagnia: dunque se l'erano data a gambe levate. Oggi possono tornare a riposizionarsi, in attesa degli eventi. «Ma solo uno speculatore oggi scommette su Alitalia», dichiara un analista. Come dire: non è certo un titolo da

consigliare a famiglie e pensionati. Al mercato mancano ancora le certezze di un piano industriale tutto da scrivere. Insomma, ancora cautela. «La vertenza Alitalia non si sta risolvendo, c'è stato un accordo che contiene molte incognite - osserva Massimo D'Alema - È stata nominata una persona alla guida di questa azienda. Vedremo». Per il presidente della Quercia l'accordo è una speranza, ma è ancora vago. Ciò non toglie che sono in molti a credere a Cimoli. Il nuovo ammini-



Il presidente e amministratore delegato di Alitalia Giancarlo Cimoli

Le ipotesi di intervento pubblico «alla francese» Cassa depositi e prestiti può dare una mano

Sandro Orlando

MILANO France Télécom è un colosso industriale corrispondente all'incirca a dieci Alitalia messe insieme. Alla fine del 2002 contava 243 mila dipendenti, fatturava 46 miliardi di euro e ne perdeva 20, al netto delle imposte. Alla stessa data, la nostra compagnia di bandiera, con 22 mila lavoratori, incassava 4,7 miliardi e riusciva a chiudere il bilancio con un utile di 93 milioni. Dopo un anno i conti di Alitalia sono nettamente peggiorati: le perdite (510 milioni di euro, prima delle tasse) hanno superato un terzo del capitale sociale, rendendo necessaria una ricapitalizzazione dell'azienda. È un evento drammatico, siamo ormai vicini al tracollo, dobbiamo prepararci alla liquidazione della compagnia, buttando sulla strada migliaia di famiglie? Dipende: come sempre è una questione

di punti di vista, o se preferite, di ideologie. Il governo francese di Jean Pierre Raffarin, che pure è di centrodestra, non ha mai mostrato alcuna esitazione davanti alla necessità di intervenire nel salvataggio di France Télécom, un'azienda ancora al 56% controllata dallo Stato. E dire che in quel caso si trattava di mettere in piedi un'operazione tale da riuscire ad affrontare l'enorme indebitamento del gruppo, 68 miliardi di euro, più di 130 mila miliardi di vecchie lire, l'equivalente di quattro finanziarie. E così, con il decreto numero 2002-1409 del 2 dicembre 2002, il governo di Parigi ha modificato la ragione sociale di un ente pubblico specializzato nella ricerca petrolifera, l'Erap, trasformandolo in una holding di partecipazioni. Gli ha poi affidato in dote una parte del pacchetto azionario (il 26%) detenuto in France Télécom, più 9 miliardi di liquidità, da girare alla nuova controllata per rimborsare i credi-

tori. A garantire la sopravvivenza di France Télécom, consentendogli di rispettare gli impegni in scadenza con le banche, è stato infine un prestito obbligazionario da 6 miliardi, che è stato seguito da un'ulteriore emissione di obbligazioni convertibili, nell'ambito di un aumento di capitale da 15 miliardi. A farsi carico di questa raccolta di nuova liquidità sul mercato, è stata dunque una società veicolo, distinta dallo Stato ma con la sua stessa solidità finanziaria. Un'escamotage per aggirare i limiti di Bruxelles contro gli aiuti pubblici.

Anche il nostro paese ha la sua Erap, ovvero la Cassa Depositi e Prestiti, l'istituto che raccoglie i risparmi postali per finanziare gli investimenti pubblici. La Cassa, che per dimensioni costituisce la quarta banca italiana e attualmente vanta crediti per 52 miliardi nei confronti degli Enti locali, e per altri 21 miliardi nei confronti delle Regioni, è stata appena tra-

sformata in Spa e privatizzata. Il Tesoro ha ceduto il 30% della Cassa a 65 fondazioni bancarie, in cambio di 1,05 miliardi; e contemporaneamente ha venduto alla nuova società alcune partecipazioni pubbliche, nell'Enel (il 10,35%), nell'Eni (10%) e nelle Poste (35%), per un controvalore di 11 miliardi. Insomma, la Cassa avrebbe tutti i requisiti per affrontare un aumento di capitale Alitalia (un'operazione da uno o due miliardi di euro), se solo ci fosse la volontà politica, visto che altrettanto sta già per lanciare sul mercato una nuova serie di obbligazioni garantite, destinata a banche e altri investitori istituzionali. Lo statuto della nuova Cassa prevede infatti che sia il presidente del Consiglio a nominare i membri del suo CdA: e di questi, solo tre su nove dovranno essere scelti in rappresentanza delle fondazioni (a partire da quelle che pesano di più, e fanno capo ad Intesa, Unicredit e Sanpaolo).

stratore delegato e presidente ha ricevuto attestati di stima da ambedue gli schieramenti politici. Sempre a lui ieri si sono rivolti tutti gli amministratori locali coinvolti nella crisi Alitalia (dal sindaco di Roma Walter Veltroni al presidente della Provincia Enrico Gasbarra e quello della Regione Francesco Storace) offrendo collaborazione.

Dal fronte del governo sono arrivati gli stessi segnali partiti giovedì. «Il ruolo dell'azionista pubblico in Alitalia si esprimerà solo in termini di reale economicità ed in piena coerenza con le regole europee», si legge nel comunicato varato al termine del consiglio dei ministri. Dove Fini avrebbe tenuto la relazione sulla «soluzione» della crisi, elogiando il dialogo sociale che ha consentito l'intesa. Ma la sostanza è che il governo starà a guardare cosa faranno le parti sociali. Non interverrà economicamente neanche con il prestito ponte che pure l'Ue consentirebbe (parola di Tremonti). Tutte verità inconfessabili in campagna elettorale. Così davanti ai riflettori Tv Silvio Berlusconi parla d'altro. «Credo si sia trovata una buona soluzione - dichiara durante la passeggiata elettorale tra palazzo Chigi e Palazzo Grazioli - Confido molto nell'accordo con i sindacati e credo sia foriero di sviluppi positivi. Confido molto anche nel dottor Cimoli». Così anche il premier dà la sua benedizione ad un'intesa da cui si è tenuto lontano fino all'ultimo minuto. La Lega intanto torna a fare la voce grossa, dopo 70 giorni di quiete in difesa dell'ex presidente Giuseppe Bonomi. Giancarlo Pagliarini denuncia la «scomparsa» di seimila miliardi di vecchie lire (per malagestione?). Mentre Roberto Maroni avverte: gli esuberanti non potranno essere assunti da aziende pubbliche.

Bersani, responsabile economico dei Ds: «Il governo smetta di lucrare sull'aumento del prezzo». L'11 maggio protesta dell'Intesa dei consumatori davanti a Palazzo Chigi

Allarme prezzi: un litro di benzina costa più di 1,15 euro

MILANO È ormai allarme rosso sul fronte dei prezzi dei carburanti che, sospinti dal continuo rialzo del greggio sui mercati internazionali, rischiano a loro volta di spingere in alto il dato complessivo dell'inflazione nazionale, non a caso «fotografata» ieri dal ministero del Tesoro ben oltre il 2% nell'arco del 2004.

La benzina ha sfondato anche quota 1,15 euro al litro, superando le 2.220 delle vecchie lire e attestandosi su nuovi livelli record. Dunque, il fenomeno si fa sempre più preoccupante anche sul fronte carovita, con il rialzo che dall'inizio dell'anno sfiora il 10% con un rincaro, per la tasche degli automobilisti di circa 200 lire al litro (0,1 euro). Per un pieno di un'auto di media cilindrata occorre quindi spendere quasi 5 euro in più.

E mentre dal Governo - nonostante i numerosi annunci di possibili interventi fiscali allo studio per frenare il caro-carburanti - non si registra al momento nessun ele-

mento di novità, l'opposizione scende in campo. Il responsabile economico dei Ds, Pierluigi Bersani, si è rivolto direttamente al premier: «Invece di annunciare di ridurre le tasse, Berlusconi potrebbe intanto smettere di aumentarle: da anni il governo sta lucrando sull'aumento del prezzo della benzina che ha toccato in questi giorni livelli record».

Ed i consumatori dell'Intesa tornano in campo annunciando che il prezzo, in alcuni casi, ha raggiunto anche 1,158 euro al litro. E confermando, ancora una volta, il sit-in di protesta previsto di fronte a Palazzo Chigi per l'11 maggio, ricordano che «il Governo con una mano ha promesso sgravi fiscali «elettorali», con l'altra ha tolto almeno 3 milioni di euro nei primi 4 mesi dell'anno dalle tasche dei cittadini con Iva ed accise sui carburanti». Al momento il peso fiscale è pari a quasi due terzi del prezzo di ogni litro di carburante acquistato al distributore.



Come detto, sul banco degli imputati c'è innanzitutto l'ennesima impennata delle quotazioni del petrolio che proprio ieri, a New York, hanno messo a segno un nuovo massimo da 13 anni, tornando a sfondare la quota psicologica dei 40 dollari al barile. Un rialzo spinto

dalle tensioni mediorientali e dai timori del mercato per possibili interruzioni delle forniture dalla maggiore area produttrice del pianeta.

Tornando al mercato interno, i due marchi del gruppo Eni - l'Agip e l'Ip - hanno annunciato ieri il terzo rincaro consecutivo, facendo

scattare un aumento di 0,004 euro al litro sul prezzo al consumo di benzina e gasolio. I nuovi livelli negli impianti dell'Eni passano così a 1,132 euro al litro per l'Agip ed a 1,132 per l'Ip. Ma prezzi ben superiori sono già scattati sulla rete viaria, nei distributori di altre compagnie con l'Api che da ieri è arrivata secondo i dati disponibili di mercato - a 1,142, la Erg a 1,141 e la Tamoil a 1,137.

L'allarme squilla non solo per le tasche degli automobilisti ma per l'intera economia. A cominciare dall'inflazione che già ad aprile è stata congelata proprio dal caro-carburanti al 2,3%. Ed a fine anno, secondo il governo, l'inflazione sarà del 2,2%. La previsione del Tesoro è contenuta nella relazione sull'andamento dell'economia italiana diffusa insieme alla Trimestrale di cassa. Insomma, c'è veramente di che preoccuparsi dato che l'esecutivo ha finora brillato per l'inesattezza delle sue previsioni, oggetto poi di costanti revisioni peggiorative.

REGIONE CAMPANIA

Settore Provveditorato ed Economato

AVVISO DI GARA PER ESTRATTO

Sul BURC del 3 maggio 2004 e sul sito www.RegioneCampania.it sono pubblicati il bando e il capitolato d'appalto relativo alla: "Procedura Aperta - Affidamento triennale servizio di pulizia dei locali sede di Uffici Regionali suddivisi in Lotti per province e per raggruppamento di C.F.P.R.":

- Lotto Napoli A: Importo annuale a base d'asta € 446.227,92= oltre IVA al 20%
- Lotto Caserta B: Importo annuale a base d'asta € 394.234,68= oltre IVA al 20%
- Lotto Avellino A: Importo annuale a base d'asta € 359.542,32= oltre IVA al 20%
- Lotto Caserta A: Importo annuale a base d'asta € 331.109,28= oltre IVA al 20%
- Lotto Salerno A: Importo annuale a base d'asta € 330.147,84= oltre IVA al 20%
- Lotto Benevento A: Importo annuale a base d'asta € 204.994,44= oltre IVA al 20%
- Lotto Salerno B: Importo annuale a base d'asta € 193.186,32= oltre IVA al 20%
- Lotto Napoli B: Importo annuale a base d'asta € 166.512,84= oltre IVA al 20%
- Lotto Avellino B: Importo annuale a base d'asta € 113.129,28= oltre IVA al 20%
- Lotto Roma A: Importo annuale a base d'asta € 22.555,56= oltre IVA al 20%

Le domande di partecipazione dovranno pervenire a: A.G.C. Demanio e Patrimonio Settore Provveditorato ed Economato via P. Metastasio 25 - 80125 - Napoli entro le ore 15,00 del 18 giugno 2004.

Il Dirigente del Settore Provveditorato ed Economato Dr. Luigi Colantuoni